

Le occasioni sprecate

Negli ultimi suoi giorni di vita, il noto Professor Alessandro Banditelli, in lunga degenza presso l'Ospedale Oftalmico di Torino per una incurabile malattia, sentì aprirsi la porta bianca della sua stanza ed entrare un infermiere mai visto prima, con tre contenitori in mano.

– Buongiorno professore, come andiamo stamani?

– Come al solito, rispose il Banditelli serafico, poi prosegui circospetto: – Cosa avete in mano?

– Ah queste, sono delle sacche per delle flebo per alleviare un poco il vostro dolore e la vostra sofferenza.

– E quelle lettere incise sopra? Domandò di nuovo il professore, incuriosito dal fatto che su ciascuna delle flebo fosse riportata una lettera a caratteri macroscopici: R, G, S.

– Le lettere? Nulla. – rispose vago l'infermiere – sono lettere indicative e simboliche, in codice... sa, per l'ospedale. Ora però deve riposarsi, basta domande.

E così ripose le tre flebo negli alloggiamenti, le collegò tra di loro con un ponticello improvvisato da un tubicino di plastica per non interrompere il

flusso del liquido, se ne uscì dalla stanza chiudendo la porta bianca dietro di sé e il vecchio professore si addormentò.

Nella stanza si udiva solo il ticchettio del Rolex Daytona quadrante Newman del '71 posato sopra il comodino.

– Alex, così non si può più andare avanti! – Ribatté Roberta, sempre più scocciata.

– Così come? Rispose Alex, ancora assopito dall'erba, mentre nel muro della cameretta primeggiava il poster del Duca Bianco.

– Lo sai, se n'è parlato più di una volta, non ci sei mai per me, i tuoi impegni, lo studio, il calcio, la musica, la fotografia, a me a che posto mi metti in classifica? – Continuò lei, alzando la voce di mezzo tono.

– Roberta, io ti voglio bene, lo sai; ma abbiamo diciannove anni, non possiamo già radicarci in una situazione serial!

– Ah, se è per questo, se fai questi ragionamenti – lo interruppe lei – non inizieremo mai niente di serio, lo studio non si tocca, va bene, ci mancherebbe altro, poi le partite, gli amici, per non parlare delle sere che te ne stai a guardare quegli assurdi film in lingua originale, figuriamoci i tuoi libri poi... insomma, con me non ci stai mai. Ti devi decidere, devi prendere

una decisione, senza stare sempre con la testa fra le nuvole o aspettare che le cose cambino!

– Nooo, ancora... non ricominciare per favore con la solita storia! – Rispose Alex, quasi esasperato. Il cd nello stereo iniziò a saltare.

– Va bene, va bene, facciamo così, mi costringi tu a metterti a un bivio e a una scelta precisa, capire quello che vuoi veramente, allora, i tuoi impegni o me!

Tic, tac. Tic, tac.

– Giada, ciao. Come stai? È una vita che non ti vedo. Ma il bimbo è tuo?

– Ciao Alessandro, bene grazie. Davvero: è tanto tempo che non ci incontriamo. Sì, il marmocchio, qui, è mio: ormai ha tre anni questo diavolello.

– Caspita però: che novità in questi ultimi anni!

Un'auto ferma sul ciglio della strada li osservava.

– Eh, sì, è vero, sai mi sono sposata con Fabio, e dopo tre anni è nato lui... ho lasciato l'impiego in banca, non so se lo riprenderò, di sicuro ne abbiamo bisogno, con tutte le difficoltà che ci sono... scusami, come al solito mi divago, ma tu, invece?

– No, figurati: mi fa piacere se mi racconti un

po' di te! Anche perché di me c'è poco da dire: sono riuscito ad affermarmi e fare carriera universitaria, ma per il resto sono solo... intendo... affettivamente e... niente. Scusami, ma sono un po' emozionato.

– Devo dire che anche questo incontro non lascia del tutto indifferente nemmeno me. A proposito, ascolta Alessandro, posso chiederti una cosa? Visto che ormai è passato tanto tempo e... e che non vorrei stare tutta la vita col dubbio...

– Dimmi.

– Mi spieghi perché non ti sei mai dichiarato con me? – Domandò arrossendo un po' – Mi riferisco a quegli anni che ci frequentavamo: sapevi che avevo una bella cotta per te.

Non lontano echeggiò il trillo di un clacson.

– Eh... perché? – rispose Alessandro, sospirando e stringendosi un po' nelle spalle. – Non lo so... timidezza, indolenza o forse paura o perché chissà. Forse la pensavo come Flaubert: l'aspettativa è la forma di piacere più pura, la più credibile e non ci delude, come invece le cose che ci succedono concretamente. O come Oscar Wilde, che non vedeva niente di romantico nel dichiararsi, semmai nell'essere innamorati. E se ci si dichiara l'eccitazione se ne va per sempre, il nocciolo della questione era per lui l'incertezza.

Scusami, le mie solite fisime intellettuali.

– Oscar Wilde! Ricordo che citavi sempre i suoi aforismi in quegli anni. Fisime, sì! Eri solo un ragazzo molto sensibile quindi lunatico e un po' immaturo; ora però ti devo molto cresciuto, sei diventato un uomo.

– Grazie. Va beh, mi ha fatto molto piacere vederti, Giada.

– Anche a me.

– Stammi bene allora...

– Anche tu, Alessandro.

Tic, tac. Tic, tac.

– Questo no! Non me lo dovevi fare! A me poi... quante volte ne abbiamo parlato?!

– Tante, e lo sai, non sono il tipo di uomo che fa queste cose!

– È proprio per questo! Di solito non le facevi: se è successo vuol dire che è qualcosa di più profondo e importante! – L'acciottolio della lavastoviglie si mescolava alle loro gravi parole.

– No, te lo giuro Serena, è un'inezia, non è niente, niente d'importante, è stato un momento di sbandamento, di confusione, non sono riuscito a dirle di no!

– Cosaaa? Non sei riuscito a dirle di no? Stai a vedere che ora è davvero colpa del carattere che ti ritrovi, che non ti sai decidere e lasci gli altri a

farlo, è così “la coscienza” di Alessandro? Ma il fatto è che questa cosa che ha deciso qualcun’altro al posto tuo è grave!

– Hai ragione. Ti prego, però: passiamoci sopra stavolta, vorrei poter cambiare il passato e non commettere quell’errore, ma non si può; giusto?

– No, non si può. E anch’io non posso perdonarti Ale, mi dispiace.

Lo scarico del lavello gorgogliò come il fischio di un treno in arrivo.

– Ma che dici, dai: riparliamone...

– È troppo tardi Alessandro, hai gettato all’aria questa importantissima storia.

– Sei stata l’unica donna che abbia mai veramente amato.

– È troppo tardi.

Tic, tac. Tic, tac.

Nella stanza filtrò luce blu dalla porta bianca, che si aprì, entrò l’infermiere per togliere le tre flebo R G S terminate.

Alessandro Banditelli si svegliò, il dolore era momentaneamente cessato ma aveva lasciato il posto a una dolce amarezza.

– Ma che curiose queste flebo, cosa contenevano? Ho fatto dei sogni strani.

– Le occasioni. Quelle erano le tue occasioni,

le occasioni che hai sprecato – sibilò l'infermiere con un filo di voce. Si allontanò dal letto, lasciando il malato nella sua incredibile solitudine.

– Cos'ha detto? – Chiese il professor Alessandro Banditelli incuriosito e intimorito, ma questa volta la sua coscienza non rispose. La porta bianca si chiuse facendo scomparire l'infermiere, le lancette del Rolex si fermarono e la stanza sempre più cupa sprofondò in un buio assoluto.